



«Accelerazione concordata con Matteo Ora la riforma della legge elettorale»

SIMONE COLLINI
ROMA

L'«accelerazione» sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti concordata anche con Renzi, una nuova legge elettorale «da approvare sia alla Camera che al Senato prima delle europee», un ritorno alle urne in tempi rapidi «soltanto se le forze della maggioranza ritengono che l'azione del governo non sia incisiva». Il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio guarda con ottimismo ai prossimi mesi. E alla domanda se non tema che l'elezione di Renzi alla guida del Pd possa provocare fibrillazioni all'interno della maggioranza scuote decisamente la testa: «L'evento di domenica è una buona notizia per tutti. Il nuovo segretario del Pd ha le idee molto chiare, saprà scrivere una buona agenda insieme agli altri partiti della coalizione».

Partiamo dal decreto sul finanziamento pubblico: perché ricorrere a un simile strumento, ministro Delrio, quando c'è un testo già approvato alla Camera che doveva soltanto ricevere il via libera del Senato per diventare legge?

«Abbiamo voluto dare un segnale di accelerazione perché l'impegno che avevamo assunto prevedeva l'approvazione definitiva entro l'anno».

Il capogruppo di Fi Renato Brunetta dice che si tratta di «un vero attacco al ruolo del Parlamento», ma anche nel Pd c'è chi, come Orfini, sostiene che «una decisione sul funzionamento della democrazia non la può prendere il governo per decreto».

«Abbiamo rispettato la fase di discussione, che non è stata né inibita né sospesa e che ora potrà proseguire in Parlamento nella conversione del decreto. Di fronte al rallentamento dei tempi nel passaggio al Senato abbiamo preferito agire per avere un effetto in tempi più rapidi. La nostra decisione non va vista in termini di umiliazione del Parlamento, ma di collaborazione più stretta per raggiungere gli obiettivi condivisi da tutti».

E cosa risponde a chi nota che l'abolizione non è subito operativa?

«Che come tutte le riforme anche questa entra in campo in modo graduale, ma i principi che la sorreggono sono di un cambiamento radicale».

C'è chi sostiene che Letta abbia voluto bruciare la «sorpresa» che su questa materia Renzi aveva annunciato per la sua formale elezione a segretario Pd: lei che al congresso ha sostenuto il sindaco di Firenze cosa

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

Il ministro per gli Affari regionali: «Decisioni come quella sul finanziamento pubblico il premier le prende solo dopo essersi confrontato con la sua maggioranza»

ne pensa?

«Che non è affatto questo il motivo per cui il Consiglio dei ministri ha varato il decreto e che decisioni di questo tipo il presidente del Consiglio le prende dopo essersi confrontato con i segretari delle forze di maggioranza».

Cioè l'avrebbe concordata col vicepremier Alfano e con Renzi?

«Lo do per acquisito».

Non crede che un simile confronto sarebbe utile anche sulla legge elettorale, visto che l'accelerazione impressa da Renzi rischia di scontentare il Nuovo centrodestra e provocare lacerazioni nella maggioranza?

«Il confronto è sempre utile, l'importante è che si diano rapidamente le risposte utili a recuperare con i cittadini un rapporto di fiducia e credibilità. Nessuno vuole costruire nuove maggioranze sulla legge elettorale, ma tutti devono capire che questa materia è patrimonio di tutte le forze politiche. Se il Porcellum è nato male è perché è stato fatto da una parte contro l'altra. Adesso il dialogo parte dalla maggioranza, ma si deve allargare a tutti i partiti. Dopo la sentenza della Corte costituzionale, le Camere hanno l'opportunità di far vedere che le riforme si possono fare senza perdere tempo, e mostrare tutta la differenza con chi sa soltanto gridare nelle piazze».

Ce l'ha con i cosiddetti Forconi?

«Chi chiede più lavoro e più sostegno va

ascoltato e vanno date le risposte necessarie per alleviare le sofferenze, ma non si possono giustificare in alcun modo azioni intimidatorie o violente, anche perché colpiscono in maniera molto più forte le persone più deboli. Non noi ministri, ma i poliziotti, i commercianti, i passanti».

Tornando alla legge elettorale, ci potrebbe essere il via libera della Camera prima delle europee?

«Della Camera e del Senato. Una nuova legge va approvata entro maggio in entrambi i rami del Parlamento».

Cosa la rende così ottimista?

«Il fatto che ci sono tutte le condizioni per trovare un'intesa. Alfano ha aperto al doppio turno e segnali importanti sono arrivati anche da Scelta civica. Ci sono tre principi da rispettare, e cioè che sia chiara la maggioranza che andrà a governare, restituire ai cittadini la scelta dei parlamentari, una soglia per ottenere il premio di maggioranza. Tutti li condividono e se le attuali posizioni non vengono irrigidite per motivi di altra natura, l'approvazione potrà esserci prima delle europee».

C'è però chi sostiene che la legge elettorale debba muoversi contemporaneamente alle riforme istituzionali, che però richiedono tempi più lunghi.

«No, la legge elettorale deve avere un percorso parallelo, sintonizzato, coerente con le riforme istituzionali, ma non ci può essere contemporaneità perché altrimenti neanche per il 2015 avremo un nuovo sistema di voto».

Il governo durerà fino a quella data? Escluse urne anticipate in primavera?

«Il voto anticipato è un'ipotesi che non esiste. Si verifica soltanto se la maggioranza non c'è più. Cioè se le forze che sostengono l'esecutivo ritengono che l'azione di governo, che è più forte se fa le riforme e si indebolisce se non le fa, non sia incisiva».

E cosa deve fare ora il nuovo segretario del Pd per aiutare il governo?

«Quello che già sta facendo, dire le cose in maniera chiara, dare una spinta per le riforme, scrivere una buona agenda insieme agli altri partiti della coalizione».

Renzi veramente insiste sulla golden share del Pd...

«È vero, ma siamo in una coalizione. Le proposte del Pd contano molto ma l'agenda va scritta tutti insieme».

Non teme annacquamenti?

«Il nuovo segretario ha le idee molto chiare, proseguiremo bene. L'avvenimento di domenica è una buona notizia per tutti».



...
«Ci sono tutte le condizioni per avere un nuovo sistema di voto entro maggio. L'elezione di Renzi è una buona notizia per tutti»

Rifiutare tutto: Renzi tentato dalla sfida M5S

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Potrebbe essere qualcosa di più grosso di una «sorpresina» quella che domani mattina Renzi scarterà davanti ai membri dell'assemblea nazionale del Pd. E tutta destinata a Beppe Grillo come l'appena eletto segretario del Pd gli aveva promesso martedì in un tweet. Quando il leader del Movimento 5Stelle, di fronte alla proposta di Renzi di tagliare 1 miliardo ai costi della politica, lo aveva invitato a rinunciare da subito ai rimborsi elettorali. La richiesta al neo-segretario democratico era di fare come i parlamentari 5Stelle che si sono rifiutati di incassare i 45 milioni (9 milioni per prossimi 5 anni) spettanti loro. Per il Pd la rinuncia dovrebbe essere pari a oltre 48 milioni.

Ecco, Renzi è seriamente tentato di accettare la scommessa-provocazione di Grillo, ma sfidandolo sulle riforme della politica e dei suoi costi. L'elenco è noto. Prevede una legge elettorale maggioritaria dove si sa chi vince e chi vince ha i numeri per governare 5 anni. La trasformazione del Senato in camera delle autonomie con i presidenti di Regione e i sindaci che vi siedono senza indennità. Superamento delle attuali province (la legge del ministro Delrio) in enti di secondo grado dei comuni (anche qui senza indennità) e città metropolitane. L'abolizione degli enti «inutili» (definizione dello stesso Renzi) come il Cnel.

«Mettiamole insieme e contemporaneamente le nostre firme» è il rilancio che sta studiando Renzi anche alla luce della decisione del governo di tradurre con un decreto la fine del finanziamento pubblico ai partiti. Legge che si trovava al Senato in attesa di esame (le previsioni fissavano l'inizio al dopo Befana) dopo una faticosa gestazione alla Camera, grazie soprattutto ai parlamentari renziani con in prima fila la deputata Maria Elena Boschi, oggi neo responsabile riforme istituzionali della segreteria Renzi. Non a caso ieri mattina, appena Renzi (in riunione a Firenze con Boschi e il responsabile organizzazione Luca Lotti) ha letto il tweet di Letta che annunciava il decreto l'ha immediatamente ritwittato. Quasi come se fra lui e il premier ci sia un'azione concordata e a tenaglia indirizzata a Grillo. E probabilmente se ne è accorto anche il leader dei 5Stelle che infatti ha reagito subito con virulenza parlando di «bluff» di Letta perché prevede (come del resto già la legge in discussione) un'uscita graduale, entro il 2017, dai rimborsi. Ma quello del premier dovrebbe, appunto, essere solo il primo colpo. Il secondo s'attende da Renzi per domenica. E potrebbe diventare un affondo ancora più penetrante (un segnale autonomo del Pd dato che l'uscita graduale dai rimborsi va bene, ma non basta) in un corpo elettorale come quello grillino a cui oramai il sindaco si rivolge costantemente. Azione che al momento sembra portare qualche frutto se è vero quel che raccontano i sondaggi. Ixé di Roberto Weber per Agorà Rai3 calcola che il Pd cresce di oltre due punti salendo al 29,5%, mentre i 5Stelle scendono dell'1,4% fermandosi al 21,9%. Mentre per Demopolis di Pietro Vento con Renzi il Pd avrebbe guadagnato già 500mila voti nell'ultima settimana salendo al 30%.

Renzi insomma ora ha il vento a favore. I suoi sottolineano come appena diventato segretario ci sia stato il passaggio della legge elettorale alla Camera e il decreto del governo. Ma non vuole perdere la scia del consenso. Ecco perché domani la «sorpresina» per Grillo oltre alla rinuncia potrebbe prevedere anche la disponibilità a restituire i rimborsi incassati. Ovviamente se Grillo sarà disponibile alle riforme. «A Grillo gli rispondiamo con una sfida: sei pronto ad approvare la nuova legge elettorale e l'abolizione del Senato? Bene, noi restituiamo tutto quello che c'è da restituire» è il messaggio nemmeno tanto cifrato di uno dei deputati più vicini a Renzi (è stato suo vicesindaco) Dario Nardella.

Certo la sorpresa in questo caso sarebbe anche per il Pd. Il bilancio 2013 infatti dirà che il 74% delle entrate, pari a 24,8 milioni, deriva dai rimborsi elettorali (politiche, europee e regionali) e che fra le uscite ci sono almeno 10 milioni (previsioni per il 2014) di spese per i dipendenti. Spesa in calo (grazie a una cinquantina di aspettative su 190 contratti a tempo indeterminato) rispetto agli 11,5 milioni previsti quest'anno e ai quasi 12,7 a consuntivo 2012 quando furono spesi anche quasi 9 milioni in elezioni e propaganda e trasferiti 9,5 alle strutture territoriali (sul sito Pd si trovano tutte le cifre). «Sarebbe molto complicato perdere di punto in bianco i 3/4 delle entrate» spiega il tesoriere uscente Antonio Misiani che da lunedì (e per tre giorni già fissati in agenda) avrà una full-immersion sui conti col suo sostituto Francesco Bonifazi che sarà eletto domani dall'assemblea.